

Di Maio ri-sconfessa Grillo «Riforme, dialogo aperto»

- **Caos fra 5 Stelle:** Casaleggio e l'ex comico dettano lo stop al confronto e rimandano alla Rete
- **Il vicepresidente della Camera:** «Renzi passi dalle parole ai fatti, ma il tavolo resta in piedi»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si è spostata sulla difensiva la linea del Movimento Cinque Stelle che, dopo il secondo incontro con la delegazione del Pd, cambia rotta ogni giorno. Tanto che ieri la linea postata sul blog dell'ex comico sembrava voler togliere dalla testa degli sconcertati (se pur fedeli) militanti la brutta idea che Grillo avesso imposto lo stop a Luigi Di Maio. Insomma, che «la voce del padrone», come ha detto Matteo Renzi, si fosse alzata per «sconfessare a mezzo blog» la linea dialogante del vicepresidente della Camera.

«Le linee del Movimento sono quelle dei cittadini», è il titolo di ieri sul blog e il testo, firmato Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio - anche per rassicurare su eventuali divisioni nella leadership a due teste - chiarisce: «Il Pd sta mettendo in dubbio le buone intenzioni del Movimento 5 Stelle al tavolo sulla legge elettorale. È chiaro a chiunque abbia seguito lo streaming che il M5S aveva 5 punti chiari mentre il Pd cercava di non dare alcuna risposta concreta e di temporeggiare», è l'appiglio al quale si appendono i vertici Cinque Stelle, il leit motiv del «bradipo» democratico.

Matteo Renzi, durante la sua visita in vari paesi africani, fa però notare le contraddizioni: «Dall'estero sono abbastanza colpito dai tentativi politici di Beppe Grillo», stupito dal fatto che «ogni giorno ci sia una novità: ha un modo di procedere che ricorda le correnti politiche della Prima Repubblica con la differenza che non ha i voti». Non proprio un complimento... E dal Pd altre voci, come Laura Cantini della direzione, auspicano che Di Maio «rie-



Beppe Grillo

sca a superare i diktat che vengono dal blog», con Grillo che «chiama alla ritirata sui tetti».

La prova delle spinte diverse nei 5 Stelle la offre lo stesso Di Maio, intervistato da David Parenzo nella rassegna Ponza d'autore. Nessuna rottura, il tavolo va avanti, solo che la Rete deve dire la sua: «A Renzi abbiamo solo detto "basta parole, passiamo ai fatti"». Il tavolo resta aperto, così come il nostro impegno. Tutto quello che abbiamo presentato al tavolo con Renzi adesso deve essere ratificato sul portale perché parolino i cittadini, dopo due incontri. Insomma, più una messa a punto con il Movimento vero e proprio che un brusco stop come quello che aveva impresso Grillo venerdì affermando sul blog che «il tempo è scaduto» per il tavolo col Pd.

Un primo banco di prova, per Di Maio, è l'abolizione dell'immunità, la settimana prossima in Senato. Ma l'accordo deputato grillino avverte Renzi: «Un accordo tra noi e il Pd produce una legge elettorale con le preferenze e senza condannati in Parlamento. L'accordo tra Pd e centro-destra ha prodotto l'Italicum che per molti è peggio del Porcellum».

Insomma, Di Maio il tavolo lo tiene aperto, mentre sul blog i due leader rassicurano i militanti: «Renzi parla di una sconfessione dal blog che non c'è mai stata. Non esiste una linea Grillo/Casaleggio. Non esiste una linea Di

...
**Il deputato campano:
«I due leader avranno
meno spazio, prenderemo
più decisioni in assemblea»**
...

**Il premier: ogni giorno
una novità, come le
correnti della I Repubblica
ma senza avere i voti**

Maio. Non esistono linee all'interno del Movimento, se non quelle dei cittadini». Ma nei commenti sul blog però qualcuno chiede «ma è questa la linea dei cittadini?».

In un gioco di prestigio comunicativo l'ex comico e il guru affermano di sostenere «senza riserva alcuna la posizione della delegazione M5S» che ha incontrato quella del Pd, ovvero Di Maio, Toninelli e i due capogruppo e ch venerdì ha firmato la retromarcia. Dietro la confusione però si precepisce uno scontro tra leadership stabilizzate e crescenti. Il ventottenne di Avellino, ormai elegantissimo con cravatte Marinella nel suo ruolo istituzionale, da una parte è lanciato ai vertici del Movimento, dall'altra è guardato con sospetto dai puristi del «fuori tutti».

Ma ieri, nell'isola laziale il vicepresidente della Camera ha prospettato una nuova metamorfosi del M5S: «D'ora in poi Beppe Grillo e Casaleggio avranno meno spazio, ma loro sono contenti e sono in una fase in cui cercano di dare più responsabilità a quelli che oggi fanno parte del Movimento e ne condividono la linea».

«Grillo e Casaleggio - ha spiegato Di Maio - attraverso il blog gestiscono una parte del Movimento, un'altra parte la decidiamo noi in assemblea: questo procedimento porterà a dare maggiori responsabilità a chi prima ne aveva meno e viceversa». Come se nessuno si fidasse dell'altro. Di Maio non la vive come «una nostra emancipazione», quanto una paternalistica concessione: «Sono loro che stanno dando più responsabilità alle varie entità politiche del M5S».

Certo sono piuttosto fumosi i contorni della galassia stellata, perché se è vero che Grillo si sarebbe stancato (e nella sua ultima visita al Senato aveva abbassato la guardia), e che Casaleggio sarà più presente a Roma, anche se non a dare indicazioni ai parlamentari, la vera palestra sulla quale si misura il consenso per i 5 Stelle è il Parlamento. Dove sono tramontate anche le speranze di Di Battista, il quale, più che altro, sponsorizza se stesso su Facebook.

A mantenere ferma l'identità del M5S è un commento sul blog a firma Fabrizio C. che vede una «democrazia malata terminale», nella quale «il piano di rinascita di Gelli è ormai compiuto», con una «nuova forma di dittatura politicamente corretta, tenuta in piedi dalla disinformazione di massa», contro la quale, secondo lui, l'unico antidoto è schierarsi con i 5 Stelle.

Livorno sindaco M5S già in crisi Bocciati tutti gli assessori

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Per Filippo Nogarini probabilmente sarebbe stato più facile tentare di raggiungere l'Elba a nuoto, che fare la nuova giunta di Livorno. Infatti non c'è pace per il sindaco grillino, vincitore a sorpresa delle amministrative nel ballottaggio dello scorso giugno contro lo sfidante del Pd Marco Ruggeri, appena pensa di aver messo finalmente a posto tutti i puzzle, ci pensa lo stesso Movimento 5 Stelle della sua città a rovinargli il mosaico.

Era già successo con Simona Corradini, prima nominata assessore da Nogarini, poi costretto a fare marcia indietro per l'incalzare dei pentastellati livornesi, che non vedevano di buon occhio l'arrivo in giunta di una signora candidata al consiglio comunale con una lista diversa. L'architetto Corradini, dal curriculum invidiabile come aveva ammesso il sindaco, ha poi dovuto lasciare il suo incarico. Lo stesso destino potrebbe toccare anche ai nuovi assessori: Giovanni Gordiani (ambiente), Serafino Fasullo (cultura) e Alessandro Aurigi (urbanistica). Nei loro confronti c'è la «sfiducia» da uno dei due meetup di Livorno e quindi anche per Nogarini, per aver scelto nel mazzo degli «impresentabili» perché non in regola con il regolamento del movimento grillino per aver già partecipato ad altre elezioni amministrative, quando invece la partecipazione al bando per la scelta della giunta prevedeva tra i requisiti il non essere mai stato candidato con nessun partito. In modo particolare sotto tiro c'è Gordiani, alle scorse amministrative in lista con «Cutigliano Bene in Comune».

Ma forse la macchia più grossa, per i grillini è il suo passato politico, tesserato con il Pd fino allo scorso anno. Anche in questo caso il M5S si fa forte del regolamento interno: uno dei criteri di selezione prevedeva, infatti, che i candidati non dovevano essere tesserati in un partito politico da almeno tre anni. «È importante, e segno di reale trasparenza, dare ai cittadini la spiegazione completa di quanto avvenuto, riconoscere l'errore fatto e correggerlo: rimuovere dal suo incarico il sig. Gordiani» imputano i 5 Stelle livornesi a Nogarini.

Nella lista nera «anche se non esiste una violazione formale» ci sono finiti anche Fasullo e Aurigi. A quest'ultimo viene anche contestata l'amicizia con il sindaco. Tutto ciò «rende criticabile e accusabile il M5S di non essere coerente con i propri principi» aggiunge il Meet e quindi «crediamo che da buon amico e da attivista 5 Stelle, il signor Aurigi comprenda la situazione e le possibili implicazioni e pericoli sia per l'amico sig. Nogarini che per tutto il M5S». Anche nel caso di Fasullo «non esiste una violazione formale», ma la sua scelta viene ugualmente contestata «per le stesse ragioni espresse poco sopra per il sig. Aurigi». «Il Sig. Fasullo si è candidato alle precedenti - e non troppo lontane - amministrative 2009 con la lista Livorno Città Aperta, in appoggio all'ex sindaco Cosimi di Livorno e dove già allora era ritenuto uno dei possibili assessori». Questa la sentenza. Ma il sindaco Nogarini non ci sta: «Rinnovo la mia piena fiducia - dice - a tutta la giunta, che sta alacremente lavorando al governo del territorio». Mentre Gordiani a sua volta conferma di non aver più avuto la tessera del Pd dopo il 2011 e si riserva di ricorrere alle vie legali. Ma il Pd di Pistoia, con una nota ufficiale, fa sapere che è stato iscritto al partito fino al 2013 ed eletto anche nell'assemblea comunale.

Berlusconi, ma perché la destra esulta?

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

E quindi la militanza politica per lei coincide con il tifo fazioso per determinare le risultanze dei processi, che così assumono nel loro esito una impropria coloritura di partito.

Questa assurda politicizzazione della battaglia processuale, per cui le toghe risentono nel loro pronunciamento del peculiare clima ambientale e obbediscono alle ristrette opportunità politiche del momento, nulla ha a che vedere con gli enormi e decennali problemi di sconfinamento del giudiziario che sollecitano una risposta coerente e di sistema. La destra vorrebbe una magistratura asservita ai calcoli di potenza della politica e quindi, dinanzi alle prove di responsabilità fornite dal leader nel campo minato delle riforme istituzionali ed elettorali, attende, in una grottesca logica di scambio, una sua pronta assoluzione negli infiniti processi, che non devono più parlare il linguaggio dei delitti e delle pene. La battaglia per la sopravvivenza di una funzione politica come ambito della decisione discrezionale che

risponde al consenso e quindi al riparo dalla bulimia della magistratura (che invade ogni campo, ora per i vuoti normativi che si registrano nelle tematiche dei nuovi diritti, ora per la ipertrofia delle regole che paralizzano l'amministrazione pubblica), non coincide in alcun modo con gli strilli di tromba della destra. La destra non difende affatto lo spazio autonomo della decisione politica, come opzione che nel conflitto ideale e sociale determina i fini della legislazione, ma pretende di edificare, attorno al corpo del capo dai tanti guai accumulati, un presidio di non interferenza della legge civile e penale.

La rovina del Cavaliere non è dipesa da una caduta morale o da un inaudito accanimento giudiziario. Il processo di Milano non era rivolto a censurare gli sfrenati appetiti carnali di un attempato statista che, in un luogo privato, dava sfogo alle fantasie erotiche più bizzarre. Questa interpretazione in chiave etica dell'uso del corpo delle donne è stata enfatizzata dai giornali ma non poteva essere certo la motivazione del lavoro della magistratura inquirente. Le procure perseguono solo delle notizie di reato, dei fatti criminogeni, e non sono un istituto per la

moralizzazione dei costumi che sembrano ancor più depravati nell'oscuro intreccio di sesso e potere.

E, a proposito dei fatti che giustificano l'obbligatorietà dell'azione penale, la sentenza di secondo grado non li cancella, in alcun modo. Ne nega la rilevanza penale ma non ricorre ad un colpo di spugna che annulla il loro svolgimento effettivo. La componente oggettiva del reato rimane ben scolpita e anche accertata, solo la dimensione soggettiva (relativa alla esatta determinazione, da parte dell'accaduto «utilizzatore finale», della età di una giovane venditrice di piacere) viene letta in una accezione favorevole al reo.

Colpisce la enorme discrepanza tra i giudici di primo grado e i giudici di appello nel valutare gli stessi accadimenti (con un quadro normativo nel frattempo in parte modificato sul reato di concussione). Si tratta però di dinamiche processuali del tutto fisiologiche (l'interpretazione di uno stesso fatto di reato con opposte disposizioni sanzionatorie rientra in quella sfuggente ermeneutica giudiziaria che induceva Hans Kelsen a dichiarare che la certezza del diritto è solo una illusione, un mito) che

non hanno il rilievo politico rivendicato dalla destra.

Quale che sia l'esito dei tanti altri processi in cui è immischiato (particolarmente inquietante rimane quello di Napoli, per l'assalto alla fonte di legittimazione di organi costituzionali dello Stato), rimane acclarato che il berlusconismo è crollato non per la devianza di una carne troppo debole e per la volontà di sorvegliare e punire delle toghe ossessionate dal magnate di Arcore ma per un fallimento di sistema. Non poteva funzionare un meccanismo sociale complesso e differenziato con una commistione di pubblico e privato, affari e potere, economia e politica come quello realizzato con l'invenzione di un partito patrimoniale che introduce per i deputati un vincolo di mandato a sfondo aziendale e conquistando lo Stato pretende una ingerenza politica sul giudiziario. Altre anomalie sono in agguato in un'Italia contagiata dal leaderismo disordinato e privo di argini, ma quella di una regressione neopatrimoniale, che con il denaro acquista anche i rappresentanti, è stata rigettata come un corpo estraneo incompatibile con le regolarità di un sistema politico che resta moderno e pluralista, per quanto acciaccato.